

di questo eccesso di vini, che non può nè consumare, nè esportare?

Evidentemente una risposta sola c'è. La distillazione; la distillazione dei vini inferiori, dei vini a basso titolo alcoolico, di quei vini, che ingombrando il mercato, impediscono l'accreditamento dei vini buoni, impediscono la riputazione dei nostri vini diretti all'estero. Ora è solo un provvedimento efficace, che può riattivare questa distillazione, la quale poi potrebbe continuare quando i bisogni della finanza richiedessero una diminuzione dell'abbuono.

Riattivando la distillazione si riesce indirettamente a promuovere l'industria del *cognac*, che ha fatto la fortuna della Francia, e potrebbe fare, in parte, la fortuna del nostro paese.

Riattivando la distillazione non dobbiamo credere giustificati i timori ai quali accennava l'onorevole mio amico Ellena, nel suo elevato discorso. La distillazione non preclude all'enologia il vero suo fine, che è quello di formare dei buoni vini per il diretto consumo. No, perchè io potrei addurre l'esempio della Francia, la quale ha pur continuato a migliorare i suoi vini, mentre arrivò perfino, in un anno, a passare al lambicco 20 milioni di ettolitri, e anche dopo che la filosofia ridusse la distillazione del vino a soli 29,000 ettolitri, pure manda nella sola Inghilterra 150,000 ettolitri di *cognac*. Non abbiamo da avere questo timore perchè la distillazione provvederebbe soltanto all'impiego dei vini di basso titolo alcoolico, i quali non potrebbero esser consumati nel paese, nè tanto meno esportati.

Per queste ragioni, e non volendo più oltre tediare la Camera, che aspetta dai miei colleghi lo svolgimento dei loro emendamenti, che, in parte, sono consoni al mio, io prego il Governo e la Commissione del bilancio che, in considerazione delle odierne strettezze della produzione vinicola vogliano accordare un abbuono tale che sia un incoraggiamento vero ed efficace il quale mentre provveda a risolvere la crisi di alcune generose provincie, può avviare l'industria enologica e la produzione dei vini verso un migliore avvenire. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ora viene l'emendamento dell'onorevole Pavoncelli:

L'abbuono è stabilito nella misura del 50 per cento ed avrà efficacia per la durata di un anno.

Pavoncelli, Lazzaro, Pugliese, Nocito, Indelli, Jannuzzi, d'Ayala-Valva, Alfonso Pignatelli, Materi, Giuseppe De Riseis, Ruggieri,

Imbriani-Poerio, Bovio, Pansini, Luigi De Riseis, Mezzanotte, Balenzano, Riolo, G. D. Petroni, Vischi, Di Sant'Onofrio, N. Nasi, Cianciolo, Picardi, Piccolo-Cupani, Tasca-Lanza, Mirabelli, Casini, Episcopo, Monticelli, Saggarriga-Visconti, Stelluti-Scala, Santini, Pantano, Colajanni, Lanza, Fornari, Calvanese, Mezzacapo, Borelli, Comin, Petronio F., Semmola.

**Pavoncelli.** Comincerò col rivolgere parole di ringraziamento all'onorevole Garelli, il quale manifestò sentimenti di benevolenza per regioni, che, certo, meritavano meno avversa la fortuna. Ma, nel tempo stesso, voglio fare l'augurio che ormai, in quest'Aula, non si abbia più a parlare nè di Puglie, nè di pugliesi se non per rammentare che quella brava gente, tratta dall'entusiasmo ad arricchire la patria di una utilità nuova, sorpassò il limite.

L'onorevole Ellena, poi, l'onorevole Colombo e, ora, l'onorevole Garelli accennarono ad una legge che modificava la tassa di fabbricazione sugli spiriti. Ebbi parte anch'io, modesta, nella discussione di quella legge, difendendo la vigna e gli interessi del vino; e francamente non me ne pento. Eppure, dopo d'allora, gli eventi hanno ribadito e aumentato in molti lo scetticismo antico. Non v'è risorsa per il vino, si dice: esso non può concorrere nella distillazione con prodotti che, più del vino stesso, ed a miglior mercato forniscono lo spirito.

È questo l'avviso più diffuso.

Però, se si vuol tener conto delle circostanze, e fare ad esse una parte adeguata, si dovrà riconoscere che triste raccolto succedette, alla legge Doda, specialmente là dove la vigna è più abbondante, e che allora, come oggi, la gran povertà di danaro reprimeva ogni desiderio industriale.

Se fosse vero che al vino non rimane risorsa alcuna, noi ci troveremmo ricacciati ad un tratto parecchi secoli addietro, come nel quindicesimo secolo, prima che il lambicco venisse ad aprire al vino l'adito alle mille combinazioni industriali trovate di poi: allora chi aveva vino non aveva altra risorsa che quella di trasformarlo in aceto.

Ora, francamente, a me pare che non debba, non possa dirsi che questa sia la fortuna riservata ad un prodotto verso il quale, nondimeno, tendono nazioni diverse per arricchirsi di nuovo lavoro. Questo è positivo, che, senza